Emozione e collera nel mondo arabo dopo la criminale aggressione israeliana di lunedì

Il governo libanese ricorre all'ONU

Manifestazioni nel centro di Beirut

Oggi i funerali dei tre leaders palestinesi assassinati - Accuse delle sinistre al governo Salam (dimissionario) per la mancata reazione all'attacco - Importanti documenti trafugati dai commandos di Dayan

BEIRUT, 11.

Il governo libanese ha deciso di presentare una formale protesta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per la sanguinosa aggressione israeliana di ieri nel pieno centro di Beirut; il rappresentante permanente del Libano presso il Palazzo di vetro, Edouard Ghorra, ha avuto incarico di compiere i passi necessari presso gli Stati membri del Consiglio ed il segretario generale Waldheim.

Oggi le strade di Beirut sono state teatro di dimostrazioni e proteste che si sono indirizzate non solo contro l'aggressione israeliana ma anche contro la incapacità del governo e delle autorità militari libanesi a far fronte ai ripetuti attacchi delle truppe di Tel Aviv. Proprio questa incapacità (o mancanza di volontà) è del resto alle radici delle dimissioni del governo di Saeb Salam, presentate ieri sera ed oggi accettate dal presidente Suleiman Franjie. Sembra infatti che Salam abbia chiesto al Capo dello Stato la destituzione del comandante dell'esercito, generale Ghanem, per la mancata reazione delle truppe di fronte all'attacco, ma che la richiesta sia stata respinta.

Un'aspra requisitoria contro il governo è contenuta in una dichiarazione del Fronte delle sinistre, diretto dall'ex-ministro degli interni Kamal Jumblatt, il quale accusa le autorità libanesi di avere indotto il movimento di Resistenza nella convinzione che adeguati provvedimenti fossero stati adottati per prevenire ogni attacco e di non aver preso alcuna misura contro gli elementi israeliani che — per ammissione delle stesse fonti di Tel Aviv — erano a Beirut già da diversi giorni per organizzare il colpo di mano (oggi sembra sia stata arrestata una persona con passaporto francese, ma manca ancora una conferma ufficiale). Il Fronte afferma anche che il governo ha intensificato negli ultimi mesi le restrizioni contro il movimento palestinese, fino a «negargli il diritto di autodifesa».

Le dimostrazioni che si sono svolte oggi nella capitale e a Sidone (le due città attaccate dai commandos di Davan) hanno dunque avuto una forte carica anti-governativa: contemporaneamente, i manifestanti hanno protestato contro le complicità americane nella sanguinosa spedizione di ieri notte, denunciate esplicitamente dall'OLP che ha accusato sia la CIA che l'ambasciata USA di Beirut di avere fornito il loro appoggio agli israeliani. Centinaia di studenti hanno tentato di raggiungere l'ambasciata americana, ma sono stati respinti dalla polizia; si sono allora diretti verso la Biblioteca Kennedy, al Centro informazioni USA, ed hanno organizzato un sit-in nel mezzo della strada. A un certo punto la polizia ha sparato raffiche di mitra in aria per disperdere i giovani, che hanno reagito con una fitta sassaiola.

Domani, in un clima di grande emozione e con la prevista partecipazione di una folla enorme, si svolgeranno i funerali di Abu Yussef, Kamal Nasser e Kamal Adwan, assassinati nelle loro case dai killers israeliani. Anche a questo riguardo Tel Aviv ha voluto compiere l'ennesimo gesto di marca fascista, vietando al vescovo ortodosso di Gerusalemme di recarsi a Beirut per partecipare alle esequie di Kamal Nasser, che era cristiano.

Oggi pomeriggio, invece, si sono svolti con la partecipazione di almeno 30 mila persone i funerali dei fratelli Mussa e Yussef Nasser, assassinati dagli israeliani mentre cercavano di aiutare un congiunto, la cui casa era stata fatta saltare con la dinamite.

Si vanno intanto precisando i contorni, e soprattutto le conseguenze, della brigantesca azione israeliana. Oltre ad aver assassinato i tre esponenti di Al Fatah, sembra infatti che gli attaccanti si siano impadroniti di documenti assai importanti, relativi alla resistenza nei territori occupati, ivi compreso il cifrario per le comunicazioni radio fra il comando di Al Fatah e le unità di guerriglieri.

«Al Fatah» ha tuttavia precisato che «tutti i documenti concernenti il settore occidentale sono sempre nelle nostre mani», e, che «soltanto certe lettere di Kamal Aduan, dirigente di "Al Fatah", assassinato a Beirut durante l'attacco israeliano, sono state prese dagli aggressori».

La scorsa notte, sul Golan, tre guerriglieri sono rimasti uccisi nella esplosione prematura di una mina che si accingevano ad innescare presso Kfar Atma.

* * *

TEL AVIV, 11

Con una replica della sua arrogante esibizione di ieri, il generale Elazar ha tenuto una nuova conferenza stampa, dichiarando cinicamente che la «missione precisa» dei commandos sbarcati a Beirut era di «passare per le armi» i tre dirigenti palestinesi ed ha sostenuto che i suoi uomini avevano l'ordine di «non molestare le donne e i bambini» (il che, come è ben noto, non ha impedito loro di assassinare almeno nove civili estranei alla lotta palestinese). Elazar ha anche confermato minacciosamente che saranno compiute altre «missioni» del genere, in quanto «una serie di colpi può avere un effetto cumulativo su cui noi contiamo molto».

CHIUSO IL CASO BORMANN **La magistratura tedesca ha chiuso il caso Bormann. Il procuratore generale di Francoforte ha detto infatti che lo scheletro che fu trovato nei pressi di un ponte ferroviario a Berlino nel dicembre scorso è «con certezza» quello del vice-fuhrer. Simmon Wiesenthal, il cacciatore di nazisti, si è dichiarato soddisfatto al 99 per cento. Nella foto: il magistrato mostra la ricostruzione della testa di Bormann sulle ossa del cranio ritrovato nei mesi scorsi**

Le reazioni alla strage

La Federazione giovanile ebraica condanna il raid israeliano

Dichiarazioni del presidente dell'Emilia - Romagna - L'on. Fracanzani polemizza con la Farnesina

MILANO, 11.—

La federazione giovanile ebraica d'Italia, in merito agli avvenimenti di Beirut, esprime in un comunicato «la sua riprovazione ed indignazione per quest'ultima azione di rappresaglia, che non fa che aggravare la spirale della violenza e dell'odio, allontanando sempre più la possibilità di una soluzione pacifica del conflitto medio orientale». Pur ripetendo la consueta condanna del «terrorismo palestinese», la nota «respinge i metodi di violento controterrorismo, e si dissocia dal colpevole silenzio tenuto dalle organizzazioni ebraiche ufficiali, in merito a quest'ultimo sanguinoso atto di guerra».

* * *

BOLOGNA, 11.

Il presidente dell'Assemblea regionale Emilia-Romagna, Silvano Armaroli, ha aperto la seduta di ieri con una dichiarazione di energica condanna della brigantesca operazione condotta dal governo israeliano nel Libano. Armaroli ha rilevato che i metodi usati dalle autorità di Tel Aviv sono estranei «ai principi della convivenza civile» e «all'etica che i rappresentanti di una nazione devono osservare». Armaroli ha concluso dicendo: «Sarebbe ingiusto e non all'altezza della responsabilità che ci compete, se non condannassimo energicamente questo atto che perpetua la spirale dell'odio, della violenza e del razzismo».

* * *

L'on. Fracanzani (DC), segretario della Commissione esteri della Camera, ha presentato una interrogazione a proposito dell'inqualificabile comunicato della Farnesina che ha definito «deprecabile incidente» e «doloroso decesso» l'assassinio della cittadina italiana Carla Morelli, «trucidata dagli israeliani non in un'azione bellica, ma in una azione terroristica compiuta da agenti in borghese che hanno operato nella capitale del Libano».

Fracanzani chiede «che venga espressa dal governo italiano una vibrata protesta per questo allucinante delitto» e chiede inoltre «che il governo dia il suo fattivo contributo affinché venga posta fine a questa tragica catena di rappresaglie, frutto di irrazionale violenza sempre e comunque in tutti condannabile, ma a maggior ragione indegna di qualsiasi Stato che pretende di essere annoverato tra il consesso civile delle nazioni».

Sadat esamina la situazione dopo l'attacco israeliano

I sentimenti di emozione, di dolore e di collera per la selvaggia incursione israeliana di lunedì notte a Beirut e per l'assassinio di tre alti esponenti di Al Fatah e dell'OLP sono stati espressi ieri da un telegramma del segretario della Lega Araba, Mahmud Riad, al presidente dell'OLP, Yasser Arafat. «I perduranti atti di aggressione di Israele — dice fra l'altro il messaggio — servono solo a rafforzare la ferma volontà dei popoli arabi di continuare la giusta lotta per la liberazione dei territori occupati e il ristabilimento dei diritti legittimi del popolo arabo di Palestina».

Al Cairo — dove oggi si svolgeranno funerali simbolici in onore dei tre leaders palestinesi assassinati — il presidente Sadat si è riunito con i suoi più stretti collaboratori per esaminare le conseguenze del raid israeliano; alla riunione erano presenti il vicepresidente Shafei, il vicepresidente Fawzy, tre vice primi ministri e il consigliere speciale del presidente

Poeta francese espulso dalla Grecia

ATENE, 11.

Il poeta francese Dominique Granmont è stato fermato ed espulso dalla Grecia al suo arrivo all'aeroporto di Atene, nonostante l'intervento dell'ambasciata di Francia. Il Granmont è il traduttore del famoso poeta progressista greco Jannis Ritsos, con il quale doveva prendere contatto per conto di un importante editore francese.

Di fronte al progressivo collasso del regime di Lon Nol

I B-52 continuano a radere al suolo i dintorni della capitale cambogiana

Insieme ai villaggi l'aviazione americana ha sconvolto le stesse posizioni dei soldati del regime Inquietudine tra i diplomatici occidentali che prevedono un intervento ancor più massiccio degli Stati Uniti - Sihanuk rientrato a Pechino dopo il suo viaggio nelle zone liberate dalle forze partigiane

SAIGON, 11.

Fallito il tentativo di rifornire Phnom Penh assediata con convogli fluviali, insufficiente il ponte aereo avviato ieri in grande stile per portare almeno benzina e riso alla capitale del regime di Lon Nol, gli Stati Uniti hanno tentato una nuova carta: sotto la copertura ininterrotta di centinaia di aerei, e accompagnando l'azione con bombardamenti a tappeto dei B-52 ai lati della strada numero 4 che dal porto di Kompong Som porta a Phnom Penh, essi sono riusciti a far passare oggi un convoglio composto di 387 autocarri, dei quali però un buon numero deve essere rimasto per strada.

Tuttavia, persino la natura di questi convogli offre la misura del disfacimento e della corruzione del regime. Si è appreso oggi, infatti, che le poche navi che sono riuscite a raggiungere Phnom Penh lungo il Mekong trasportavano, oltre a benzina ed a rifornimenti militari, merci come 60.000 litri di sidro, 150 casse di perline di vetro per borsette, vasche da bagno e una tonnellata di spezie fini. Non c'era riso, alimento fondamentale dei cambogiani, ma c'erano centinaia di barili di lardo e del frumento. Per far passare queste merci, sicuramente non destinate alla popolazione della città assediata, gli americani hanno scatenato la più massiccia offensiva aerea che ha portato alla distruzione completa di numerosi villaggi.

Insieme ai pacifici villaggi cambogiani, l'aviazione americana, che non guarda per il sottile, ha sconvolto le stesse posizioni dei soldati del regime. A una quarantina di chilometri da Phnom Penh, presso Tram Khnar, lo spostamento d'aria dei bombardamenti a tappeto ha letteralmente rovesciato una intera colonna di mezzi blindati, ferma su una strada. Le truppe del regime, d'altra parte, evitano nei punti più caldi lo scontro con le forze di liberazione. Secondo certe fonti, esse avrebbero già abbandonato la base di Neak Luong, un punto chiave per il controllo del Mekong, lasciando all'aviazione americana il compito di tenerne lontane le forze di liberazione.

I diplomatici stranieri nella capitale cambogiana seguono con inquietudine l'aggravarsi dell'intervento americano. Il *New York Times* scrive che «alcuni diplomatici occidentali sono stati colpiti dalla decisione USA di assumere un ruolo ancora più grande negli affari cambogiani». «Sono stupito», ha detto un diplomatico. «Questo (la decisione di avviare un ponte aereo) porterà sicuramente gli Stati Uniti a farsi coinvolgere sempre più profondamente, e ora ci sono già dentro sino agli occhi». La prima sorpresa per i diplomatici e altri osservatori venne un poco più di un mese fa quando gli Stati Uniti lanciarono una pesante campagna di bombardamenti in Cambogia in risposta all'ultima offensiva comunista. «Avendo letto gli accordi di Parigi, ci sembrava che gli Stati Uniti non potessero usare qui gli aerei, ed eravamo preoccupati. La situazione appariva "brutta", un diplomatico ha detto oggi».

L'inviato speciale di Nixon, generale Haig, che non ha osato passare la notte a Phnom Penh, dopo aver dormito a Saigon è tornato nella capitale cambogiana, per nuovi colloqui con Lon Nol, ripartendo poi per Bangkok.

* * *

PECHINO, 11.

Il capo legale dello Stato cambogiano, principe Norodom Sihanuk, è rientrato oggi a Pechino dopo la sua visita nelle zone liberate della Cambogia e la sua visita ufficiale ad Hanoi. E' stato accolto dal Primo ministro Ciu Enlai e da altri alti dirigenti cinesi, da un picchetto d'onore delle tre armi, da cinquemila persone (altre migliaia si assiepavano ai lati della strada tra l'aeroporto e Pechino), e dal corpo diplomatico. Fra i diplomatici vi erano molti rappresentanti di Paesi che non riconoscono ancora il governo reale di Unione nazionale (GRUNK). «Le norme del protocollo — ha detto uno di questi diplomatici — risultano oggi un poco sconvolte. E' segno che il principe Sihanuk è considerato, dopo i risultati del suo viaggio nelle zone liberate, come il vero capo di Stato cambogiano».

Sihanuk ha stretto la mano a tutti, ha ringraziato i diplomatici dei Paesi che non riconoscono ancora il suo governo ed ha abbracciato quelli dei Paesi che lo riconoscono.

Ai giornalisti ha detto: «Abbiamo l'onore di avere contro di noi le intere forze aeree statunitensi del settore del Sud-Est asiatico, ma i nostri combattenti sono coraggiosi e valorosi e, se necessario, continueranno a combattere fino al 1976» (quando Nixon se ne andrà).

Xuan Thuy ricevuto da Suslov

MOSCA, 11

Il membro dell'ufficio politico, segretario del CC del PCUS Mikhail Suslov e il segretario del CC del PCUS Konstantin Katuscev hanno ricevuto oggi il ministro del governo della RDV Xuan Thuy, il quale ha ribadito ai dirigenti sovietici che il popolo vietnamita ricorderà sempre che l'appoggio e l'assistenza fraterna e disinteressata dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti sono stati uno dei fattori principali che hanno assicurato la storica vittoria del popolo vietnamita.

Da parte sovietica è stato sottolineato che il PCUS, il popolo sovietico continueranno invariabilmente a restare dalla parte dei loro fratelli vietnamiti, daranno appoggio alla loro giusta causa.

PER IL SIGNIFICATO E LE CONSEGUENZE DEL SANGUINOSO «RAID» SU BEIRUT

PREOCCUPATE LE REAZIONI DELLA STAMPA ITALIANA

Con la sola eccezione dei giornali fascisti e pro-fascisti, che si attengono con zelo alla imbeccata di Tel Aviv (e la *Nazione*, in un editoriale, spinge la sua improntitudine fino a definire «indiscutibile» la logica della strage e a coprirla con la foglia di fico di speciose argomentazioni) la stampa italiana ha reagito duramente alla spedizione terroristica.

Il *Popolo* scrive in un editoriale che le circostanze danno al fatto «dimensioni sconcertanti, che superano ogni altra precedente azione» e che la spedizione dimostra «il rafforzamento e il consolidarsi di una mentalità che è insieme sconcertante e allarmante, nel momento in cui essa è il frutto di una teoria aberrante sotto ogni profilo: cioè la rivendicazione di una sorta di «diritto di rappresaglia» preventiva, senza limitazioni, applicato con il totale disprezzo di ogni più elementare regola di una civile convivenza».

Dopo aver sottolineato che «in nessun caso» si può riconoscere a Israele «il diritto di esportare ovunque la sua guerra, con reazioni che appaiono chiaramente sproporzionate e pesantemente negative proprio perché esse pongono fuori legge — perfino fuori delle spietate e mostruose leggi della guerra — chi pratica tali metodi», il *Popolo* scrive che «quello di ieri è certamente l'episodio più grave in questo senso, da ogni punto di vista: e sta a indicare l'emergere di una logica che il mondo civile non può che rifiutare e condannare, e che nessuna sofferenza del passato basta a giustificare».

La «strada senza uscita» imboccata da Israele «può finire per contaminare le stesse ragioni politiche, storiche e morali su cui si basa la vita di un popolo che non può, non deve aver bisogno di ricorrere a questi metodi per difendersi».

In verità, Israele sta dando di sé «un'immagine sempre più distorta e preoccupante», sulla quale i fatti di Beirut «peseranno a lungo». «Non è facendo martiri all'ingrosso che si debellano le cause degli altri, né si rafforza la propria. Quello di ieri è un brutto giorno, non soltanto per quanti sperano ardentemente nella pace. E' un brutto giorno anche per il popolo di Israele, che sta smarrendo il senso elementare del diritto e del limite, delle proporzioni fra azione e reazione, di un minimo rispetto delle regole internazionali, senza il quale il mondo non sarebbe che un eterno campo di battaglia».

«Il tragico ripetersi di questi avvenimenti — scrive il *Corriere della sera* — non deve indurci ad assolverli. La condanna del terrorismo arabo deve essere totale e incondizionata; essa non significa però l'approvazione della rappresaglia, e ci angoscia vedere che da parte di Israele non vi è stato, in questa come in altre precedenti occasioni, alcun cenno di dolore o di rammarico per le vittime innocenti: al contrario, si sono avute manifestazioni di compiacimento per l'efficienza e il coraggio dimostrati dai "commandos" israeliani. La condanna morale è inevitabile».

Sul piano politico, aggiunge il quotidiano milanese, lo episodio conferma la fiducia cieca e totale di Tel Aviv nel «linguaggio della forza», fiducia accreditata dal fatto che il bottino della guerra del '67 è tuttora interamente in mani israeliane. Israele ritiene pertanto di poter «prescindere dall'aspetto morale» e si adopera affinché «il provvisorio divenga definitivo».

Secondo il *Corriere*, questo calcolo, giustificato a breve termine, è «infondato, se lo si considera in una prospettiva più lontana» e potrebbe ritorcersi contro i suoi assertori. «E' nell'interesse di Israele — conclude il giornal — cercare oggi una pace stabile, anziché cullarsi nella convinzione della propria forza e della debolezza dell'avversario... Perché nel Medio Oriente venga restaurata la pace si richiede dai dirigenti di Tel Aviv un atto di saggezza politica».

Parole di deplorazione sono apparse anche in un editoriale della *Stampa*, solitamente ossequiente nei confronti della politica israeliana. «Israele — scrive l'articolista — sembra orientato a preferire la rappresaglia preventiva o "offensiva" alla rappresaglia pura e semplice, o "difensiva"». E, dopo aver citato le minacciose dichiarazioni del generale Elazar, aggiunge: «Sono parole che non lasciano margine a speranze di pace. Israele certamente domina la regione medio-orientale, sicché una tale situazione può ancora continuare, con un tragico stillicidio di morti anche innocenti; ma fino a quando?».

L'intervista di Luciano Lama

(Dalla prima pagina)

rapporto di lavoro e alla politica economica del Paese.

Oltre a portare avanti le vertenze ancora aperte o di imminente apertura come quelle degli elettrici, dei ferrotranvieri, dei pubblici dipendenti, dei tessili e dell'abbigliamento e a rintuzzare ogni forma di repressione padronale, è soprattutto su occupazione e riforme che bisogna soffermarsi ora per sviluppare l'azione sindacale raccogliendo tutte le potenzialità messe in evidenza dalle lotte dei contratti per investire i problemi sociali con il massimo di forza e di compattezza che la situazione richiede.

La CGIL ha elaborato una proposta alternativa di sviluppo. In che misura essa è diventata oggetto di dibattito, di riflessione non solo nel movimento sindacale ma anche fra le forze democratiche?

Se è vero che le piattaforme rivendicative delle categorie, in specie quella dei metalmeccanici hanno teso ad affrontare i problemi dell'occupazione attraverso la conquista di garanzie precise contro l'effettuazione degli straordinari e una sempre maggiore capacità del Sindacato di contrattare gli organici, i ritmi e in generale l'organizzazione del lavoro, è pur vero che le grandi questioni della occupazione e del Mezzogiorno non si risolvono soltanto attraverso le politiche aziendali e neppure, come è pur giusto e necessario, conquistando per determinati settori e specie nelle Partecipazioni Statali garanzie di investimenti industriali, come stanno tentando di fare i meccanici, i chimici, i tessili. L'occupazione e il Mezzogiorno sono problemi generali della società italiana, e come tali devono essere affrontati con una linea politica che investa tutti gli aspetti della nostra economia in uno sforzo di mobilitazione delle risorse e delle volontà politiche che costringa il meccanismo dell'economia a piegarsi a queste superiori esigenze di sviluppo economico-sociale. A questo fine la CGIL, raccogliendo una esperienza che è di tutto il movimento sindacale, ha elaborato la sua proposta politica perché essa diventi il campo di riflessione e di scelta per il prossimo Congresso confederale.

Bisogna dire che dopo la riunione del Comitato Direttivo della CGIL nella quale questa proposta fu lanciata e sollevò un innegabile interesse, noi abbiamo avuto l'impressione che il rilievo dell'iniziativa e i possibili sviluppi che da essa dovrebbero scaturire siano un poco sfuggiti all'attenzione della opinione pubblica e di gran parte del mondo politico. Lo stesso Congresso della UIL, al cui centro furono gli stessi problemi (seppure trattati da angolature diverse) ha visto pubblicizzato il dibattito su altri aspetti, importanti, ma forse non così essenziali come questo.

Anche se c'è un difetto del movimento sindacale nel non avere saputo richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulla natura, sulla qualità dei problemi che forma l'oggetto dell'attuale suo dibattito e scelta congressuale, è bene però che tutte le forze politiche e democratiche, in specie i partiti operai, abbiano la possibilità di valutare fino in fondo l'impegno politico che il movimento sindacale viene assumendo con la elaborazione di una proposta alternativa di politica di sviluppo fondata sull'occupazione e sulle riforme.

Quali sono i contenuti generali della proposta politica della CGIL? Quali scelte deve compiere il sindacato proprio per caratterizzare il suo impegno sui problemi generali di sviluppo a livello di società?

Non voglio qui ripetere le formule indicate dai temi congressuali della CGIL per richiamare tutti i contenuti della proposta; voglio soltanto richiamare l'attenzione sul suo carattere complessivo, e anche sul fatto che noi per primi consideriamo necessario, proprio per conquistare con l'azione sindacale la politica economica che vogliamo, compiere delle scelte sulle politiche rivendicative dalla fabbrica ai settori, ai contratti di lavoro. La nostra ipotesi di sviluppo non afferma soltanto esplicitamente che il movimento sindacale, ferma restando la sua autonomia di scelta sulle politiche aziendali e il rigoroso mantenimento delle conquiste contrattuali, vuole impegnarsi in una maggiore utilizzazione degli impianti, in una più razionale utilizzazione delle ferie, in una gestione aziendale dei contratti che punta a conquiste qualitative sull'ambiente e sull'organizzazione del lavoro rifiutando le monetizzazioni. Questa proposta politica esige un alto grado di rigore nella realizzazione delle scelte, combattendo apertamente le tendenze corporative e settoriali che si manifestano nel movimento sindacale ed instaurando una tendenza a conquistare trattamenti più giusti e meno sperequati non solo all'interno di ogni settore ma fra gli stessi settori. Per ciò che ci concerne ci sforzeremo di impegnare tutte le forze del Sindacato su questi obiettivi che non sono concessioni all'avversario, ma il nostro modo di contribuire ad una linea politica che si propone il ben più ambizioso obiettivo di condizionare le scelte generali dello sviluppo a livello di società.

Le proposte per un nuovo sviluppo economico e sociale che il sindacato avanza hanno bisogno dello sviluppo di un forte movimento di massa. Come intende procedere in questa direzione?

E' chiaro che questa proposta ha bisogno non soltanto del dibattito congressuale, ma di una verifica di lotta che si effettui già durante questi mesi, anche prima dei congressi della CGIL e della CISL. E' vero che la proposta presentata nei temi congressuali è assai complessa e generale e che si potrebbe giustamente osservare che non sono indicate in essa con sufficiente puntualità ipotesi di soluzione intermedia, priorità più specifiche e graduate nel tempo che la rendano da subito ragione di mobilitazione e di lotta. Ma a parte il fatto che si tratta di proposte congressuali, e quindi necessariamente impegnative per un periodo di tempo abbastanza lungo e per l'intera organizzazione, io ritengo che l'esperienza di queste settimane e lo stesso dibattito in corso fra i Sindacati debbano almeno in parte risolvere questo problema, a livello delle Regioni e delle zone territoriali, così come dei settori e delle categorie. In sostanza, mi pare desiderabile che l'insieme del movimento sindacale e non soltanto una organizzazione come la nostra, per quanto forte e autorevole, debba partecipare a scelte concrete che costituiscono i punti di attacco per lo sviluppo di un movimento di massa capaci di determinare almeno l'inizio di una svolta nella politica economica nazionale.

Quali sono le condizioni perchè la proposta di sviluppo economico del sindacato possa realizzarsi alla luce anche della grave situazione politica, dell'ostacolo costituito dal governo Andreotti?

La prima condizione perchè questa nostra proposta possa essere sia pure gradualmente realizzata è la caduta del governo Andreotti. Da tempo ormai l'intero movimento sindacale ha denunciato l'incompatibilità di questo governo con una politica di sviluppo economico e sociale fondata sulle riforme. Ancora in questi giorni ognuno può constatare la validità di questo giudizio. Siamo di fronte a un processo inflazionistico che si sviluppa a ritmo accelerato, facendo scattare sempre più in alto il livello dei prezzi, specie dei prodotti di prima necessità; siamo di fronte a una svalutazione della moneta che secondo le previsioni governative avrebbe dovuto essere contenuta intorno al 5 per cento e che ha già superato il 15 per cento rispetto alle altre monete più forti; siamo nel contempo di fronte a una sorta di finanza allegra instaurata dal governo il quale, per esempio, pur di bloccare qualsiasi rivendicazione riformatrice del movimento sindacale nel campo della pubblica amministrazione, per la scuola, per le poste, ecc., dichiara la propria disponibilità a incrementi retributivi che hanno tutti la loro origine nel deprecato decreto dei superburocrati. Sarebbe comico, se la situazione non fosse nel complesso drammatica, il fatto che il ministro del Tesoro che promuove una tale politica sia proprio un liberale, l'on. Malagodi, che ha certamente una grande responsabilità nelle scelte di politica monetaria e finanziaria del governo.

Con queste sue scelte il governo Andreotti ipoteca il futuro del nostro Paese, prepara una eredità sempre più pesante per i suoi successori e compromette non solo il presente ma le possibilità avvenire di sviluppo economico. Non fa le riforme e rende fin da ora difficile la vita a chi domani volesse farle.

Ma già nel presente la politica economica sostenuta dal movimento sindacale ha naturalmente come componente essenziale la difesa del potere di acquisto dei salari: nel caso in cui la tendenza in atto dovesse ancora prolungarsi nel tempo non c'è dubbio che i sindacati pur rivendicando una nuova politica economica e dei prezzi e indipendentemente dalle scadenze contrattuali sarebbero costretti ad avanzare richieste salariali per l'insieme dei lavoratori dipendenti, come una misura socialmente necessaria, anche se ovviamente non idonea a bloccare il processo inflazionistico. Ma di fronte al massiccio impoverimento delle masse lavoratrici dovuto alla crescita dei prezzi non avremmo altra scelta che quella di tentare di difendere il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti.

In questa situazione sono possibili passi avanti nel processo unitario che, è stato affermato, è uno strumento indispensabile per realizzare grandi lotte per l'occupazione, le riforme, il mezzogiorno?

Per realizzare questa politica che impegna il sindacato su problemi così importanti della società italiana, lo strumento dell'unità è indispensabile. Dopo la crisi dello scorso anno possiamo dire oggi che il fronte unitario si è di nuovo messo in marcia, anche per una maggiore vitalità dimostrata negli ultimi mesi dalle Federazioni CISL e UIL. Proprio in questi giorni stiamo compiendo una importante verifica della coerenza fra le nostre politiche rivendicative e quelle di sviluppo economico e se, come si può ritenere, ancora una volta prevarranno le tendenze unitarie, avremo compiuto un nuovo passo avanti.

E' certo però che il fattore fondamentale per la crescita dell'unità è ancora una volta costituito dalla capacità dei delegati e dei Consigli di guidare alla base il movimento sindacale e di partecipare alla vita di tutte le organizzazioni impegnandosi sempre di più sui problemi economico-sociali esterni al luogo di lavoro. I dibattiti congressuali in corso e le conclusioni alle quali si potrà pervenire in questo campo avranno una importanza forse risolutiva sul destino dell'unità organica.

E' di grande importanza il fatto che la ripresa del processo unitario sia avvenuta con lo sciopero generale in risposta ai criminali attentati fascisti ai treni che trasportavano i lavoratori a Reggio Calabria. Come intende muoversi il sindacato per garantire lo sviluppo della democrazia nel nostro paese?

E' vero che gli attentati criminali dei fascisti in occasione della manifestazione di Reggio Calabria hanno rappresentato ad un tempo una ripresa del processo unitario e della caratterizzazione antifascista del Sindacato. L'unità, del resto, è anche lo strumento più solido per garantire la democrazia nel nostro Paese oltre che il suo sviluppo sociale. Questi due aspetti, queste due esigenze reali della società italiana risultano oggi più che mai inscindibilmente connessi. A questo riguardo un valore non trascurabile assume la proposta contenuta nei temi congressuali della CGIL, e sostenuta anche da autorevoli dirigenti sindacali della CISL e della UIL proprio in questi giorni, di assicurare a gruppi di lavoratori, come sono gli agenti di Pubblica Sicurezza, una difesa sindacale, eliminando il decreto di dubbia legittimità costituzionale che oggi impedisce ai corpi di polizia di organizzarsi per difendere i loro interessi professionali. E ciò è importante non solo perchè in quasi tutti gli altri paesi occidentali i poliziotti hanno il diritto di costituire un loro sindacato, ma anche perché, sopratutto in Italia, sottrarre questo fondamentale «corpo separato» dello Stato alle interessate difese di alti burocrati e di gruppi di potere politici governativi può rappresentare il punto di partenza per una ulteriore crescita della democrazia anche in questi ambienti e eliminando nel contempo diffidenze e ostilità, oggi purtroppo spesso giustificate, assai diffuse nel mondo del lavoro. Anche i poliziotti sono dei lavoratori e nella difesa della loro condizione e della loro dignità è giusto che come tali siano considerati.

Messina

Bloccato per tutto il mese il traffico sullo stretto?

Gravissime decisioni degli «autonomi» nel quadro di una vertenza corporativa

MESSINA, 11

(d.r.) - Venti giorni di sciopero sono stati proclamati, a partire da domani sera, dai sindacati «autonomi» del personale di stato maggiore delle Ferrovie dello Stato in servizio sulle navi traghetto nello stretto di Messina. La prima gravissima conseguenza dell'inasprimento della vertenza è la paralisi totale cui andranno incontro i collegamenti tra la Sicilia e il continente. L'agitazione, giudicata corporativa e negativa dai sindacati confederali dei ferrovieri, si protrae già da qualche settimana, ed ha già provocato enormi disagi sia per i viaggiatori che per le merci.

I sindacati autonomi — SASMANT e SAPENT — chiedono all'amministrazione delle FF.SS. il livellamento delle retribuzioni del personale dei traghetti con quelle degli addetti al servizio sulla rotta Civitavecchia-Sardegna.

La nuova durissima azione decisa dagli «autonomi» cade in un periodo di particolare traffico: si avvicinano velocemente le festività pasquali e moltissimi viaggiatori (emigrati in particolare) faranno ritorno, sia pure per un breve periodo, nei loro paesi di origine.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 100-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19